



MAESTRI



Poeti a Cetona

I «grandi»

Seamus Heaney ha vinto a Cetona (Siena) il premio internazionale alla carriera attribuito dal «Cetona Verde Poesia», alla sua terza edizione. A Cesare Viviani, per la raccolta «Credere all'invisibile» (Einaudi) il premio poesia edita.

I giovani

Particolarità del premio è il «certame» tra giovani poeti under 35: ieri finalisti Silvia Avallone, Carlo Carabba, Sergio Costa, Alessandra Frison, Sebastiano Gatto, Massimo Gezzi, Stefano Lorefice, Jacopo Ricciardi, Carla Saracino, Sarah Tardino, si sono sfidati componendo una «poesia d'occasione». Ha vinto Massimo Gezzi.

Intervista a Seamus Heaney

'POESIA È LO SPAZIO TRA DENTRO E FUORI»

Il poeta premio Nobel ha ricevuto ieri il riconoscimento alla carriera di Cetona Verde. Ci ha parlato della necessità dei nord-irlandesi, come lui, di saper usare una mente doppia per mettersi sempre nei panni dell'altro

MARIA SERENA PALIERI
INVIATA A CETONA (SIENA)

Two-mindedness: usare una «doppia mente». Nel 1993, nel corso della lezione conclusiva del suo corso di poesia a Oxford, Seamus Heaney usò quest'espressione per spiegare ciò che era necessario a un nord-irlandese, fosse come lui cattolico e nazionalista, ma anche protestante e lealista: saper usare una «mente doppia» per stare nei panni propri ma mettersi pure in quelli dell'altro. Sedici anni dopo il sanguinario conflitto nell'Irlanda del Nord è placato. Ma Heaney - quest'uomo settantenne dagli occhi maliziosi a fessura, sopracciglia ad accento circconflesso, favoriti candidi - nel frattempo, nel '95, insignito del Nobel, continua a sperimentare una poetica nella quale l'oscillazione tra gli opposti è ricorrente. Dove si stagliano coppie come «terra» e «aria», «ignoranza» e «Storia». Dove l'uomo-mummia di Tollund, intatto dopo millenni, è contrapposto alle moderne figure di noi in fila al bancomat, e non sai chi è più reale, chi è più vivo. Parlando della nascita della propria vocazione poetica ha evocato la figura di suo padre, uomo a cui bisognava strappare le parole di bocca, e quella di sua madre, ciarliera, con una sua opinione su tutto: poesia è tradurre in parole ciò che matura nel silenzio. Si chiama *District e Circle* l'ultima raccolta di Seamus Heaney, appena uscita per Mondadori per la traduzione di Luca Guerner: *district e circle* - altra coppia... - sono due linee della metro di Londra e la poesia che dà il titolo alla raccolta è

uno stupefacente viaggio in quest'Ade novecentesco. Ma *district* è anche Glanmore Cottage, la casa dove crea poesia, e *circle* è l'esperienza del mondo, il fuori, che riserva spettacoli come quello dell'11 settembre evocato nei versi di *Tutto può accadere*.

«Sono, dall'infanzia, un gregario, uno di nove fratelli, sono un padre di due figli e un insegnante. Ma credo nella solitudine come luogo ideale. Eliot diceva che la poesia nasce dalla sofferenza infinita, Hughes che il poeta parte dal luogo della sofferenza e della decisione. Non che io soffra in permanenza... Ma mi è necessario un luogo interiore adibito

Appartenenza

«Dove sono io lì permane il problema dell'Irlanda del Nord»

L'ultima raccolta

Si intitola «District e Circle», due linee della metro di Londra

al distacco», spiega. Per questo, aggiunge, a metà degli anni Settanta si «distaccò» dalla terra natale, dove la militanza, ma anche di conseguenza la poesia come testimonianza, era d'obbligo, e si trasferì dalla contea natale di Derry a Dublino: «Cercavo questo luogo. Non fu una scelta politica. Fu una scelta professionale. Thomas Mann diceva "Dove sono io, lì c'è la letteratura tedesca", io dico "Dove sono io, lì permane il problema politico dell'Irlanda del Nord"». In una sua raccolta ha evocato Termi-

nus, divinità romana dei conflitti. Che cosa ci insegna questa figura?

«Il tempio dedicato a Terminus, raccontano le cronache, aveva delle mura ma era a cielo aperto, senza soffitto. Questo descrive esattamente la tensione fra gli opposti. Io sono nato nella negoziazione, è una necessità a cui non ho mai potuto sfuggire. La mia autobiografia potrebbe riassumersi in una parola, *between*, essere "tra" due cose. Ma questo è vero non solo per un poeta nordirlandese come me, è la condizione universale di chi scrive. Eliot, in una gerarchia tra poeti, privilegiava Dante su Shakespeare perché diceva che Dante aveva un'idea chiara e una cosmogonia, mentre Shakespeare metteva in scena contrasti, Jago, Desdemona e Otello sullo stesso palcoscenico. E, dunque, tra Shakespeare e Dante ecco l'oscillazione tra dubbio ed equilibrio».

Lei ha definito lo scrivere poesia uno «scavare con la penna». La poesia per lei è più lavoro o più ispirazione?

«Da giovani prevale l'ispirazione, cioè la scossa elettrica e lo sprint, il desiderio di tagliare il traguardo. Da vecchi si impara ad apprezzare il movimento in sé e si comincia ad amare il passo da maratona. Il vero mistero è: quand'è che una poesia ha davvero raggiunto il suo traguardo, è finita?».

In questa nuova raccolta ha dedicato quattro quartine, ispirate a un'ode di Orazio, all'attentato alle Twin Towers, «le torri più alte». Da irlandese del Nord, ha sperimentato il terrorismo. Come noi in Italia, come i tedeschi. L'attentato le è sembrato una variabile di un copione noto oppure qualcosa di inedito?

«Nel mio paese la parola "terrorista"